

## *La forza di papa Francesco di mostrare il suo corpo e la sua malattia*

di Paolo Di Paolo

L'ospedale e la guarigione, cosa ci dicono i gesti e le parole del Pontefice

01 Aprile 2023 alle 19:47

2 minuti di lettura

Non c'è essere umano che vi abbia messo piede, anche per una cosa da niente, che non conosca il conforto del momento in cui si esce da un ospedale. Lo sa l'ipocondriaco quanto l'ardimentoso che «firma per uscire». Così, il Papa che si mostra risanato all'uscita dal policlinico Gemelli manifesta un sollievo e una determinazione che chiunque può capire: il suo «sono ancora vivo» è una sottile, autoironica celebrazione dello stare al mondo, di un tenace attaccamento alla vita che non per questo rende meno spirituali.

La storiella che ha raccontato – sul vecchietto che vede arrivare la morte e dice che “? brutta eh!” – è la buffa e geniale conferma che desiderare non esserci più – salvo che in certe disperazioni estreme – è un controsenso. Anche per chi crede. Ma parlando del pugno allo stomaco avvertito l'altro giorno, del suo «sentirsi male», questo Papa della confidenza (nel senso etimologico di una fiduciosa familiarità) ha contraddetto gli eccessi di prudenza e di reticenza che fanno da schermo alla salute dei potenti.

In modo meno estremo rispetto a Wojtyła, ha messo in scena e in luce il proprio corpo – fragile come quello di ciascuno, e tanto più in un luogo deputato alla “riparazione dei viventi”. Da un lato scherzando sul suo non comprendere bene cosa gli è capitato, dall'altro parlando di ammirazione per chi è impegnato nella cura degli altri, con la consueta immediatezza ha messo di fronte a chi ha temuto per la sua salute la verità semplice quanto tabuizzata della malattia. Che presuppone insieme un'ignoranza, qualche volta un mistero – che cosa vuol dire ammalarsi? Perché ci ammaliamo? – e un atto di fiducia in chi, con strumenti e atti più o meno efficaci ma mai infallibili, prova a guarirci.

Ecco, guarire: che è la prima e l'ultima speranza di chiunque. ? un Papa che evita paludamenti in ogni situazione, in ogni circostanza, che spesso sfascia con un gesto più o meno brusco sovrastrutture e retoriche: sì, sono stato male, dice, non c'è niente di diverso o di strano o di speciale, sono ancora vivo. Un secolo fa la scrittrice Virginia Woolf lamentava la carenza di opere letterarie dedicate alla malattia: dove sono i romanzi sull'influenza? Dove sono i poemi sulla febbre e le liriche sul mal di denti? La mente “nobile” vuole ignorare il corpo, lo allontana con un calcio, «come un vecchio pallone di cuoio», ma guardare in faccia la verità del corpo richiede coraggio.

E anche se il Papa dice di non avere avuto paura, sa che «il corpo, questo miracolo, il suo dolore» ci richiama a una vigorosa filosofia. La settimana santa che sta per cominciare racconta d'altra parte una storia di corpi: atterriti, spaventati, davanti al corpo di un Dio incarnato che sperimenta la propria vulnerabilità, che soffre, piange, sanguina e invoca aiuto («Perché mi hai abbandonato?»). Quella improvvisata fuori dall'ospedale è una piccola – l'ennesima – lezione sulle ipocrisie del secolo in corso, che si impegna a nascondere le debolezze e a imbellettarle, che non trova (e nemmeno cerca) le parole giuste per pronunciarle.

La stessa Woolf sospettava che fosse un problema di linguaggio. Nell'impressionante “Come d'aria” (Elliot), il libro appena candidato al prossimo premio Strega, l'autrice – Ada d'Adamo, morta ieri dopo una malattia – fa i conti con il lessico specifico e algido della medicina, che le ha rivelato la grave disabilità della figlia e poi quel tumore a cui lei, Ada, non è sopravvissuta. Parla di «piena cittadinanza nel paese dei malati», e scrive del suo attraversarlo: lo fa per sé stessa, per sua figlia, per i malati e per i sani. Aggiunge che la miseria massima della malattia è la solitudine.

«Come esprimere la stanchezza, l'insofferenza, l'exasperazione dei giorni della malattia, uguali e diversi, lunghi?». Ci si chiude in guscio, da cui sembra di non poter più sentire niente. Ma distogliere lo sguardo dalla verità sarebbe impossibile. Il papa che, uscito dall'ospedale, abbraccia la coppia di genitori che hanno appena perso una bambina di cinque anni aggiunge alla “lezione” sui corpi un segno necessario: la pietà umana e cristiana, sì, ma soprattutto la rivelazione di un'impotenza. Il corpo può tradirci, e tradendoci – tradendo chi amiamo – ci offende: «Il bruciore di quel tradimento si ravviva, come brace che torna a essere fiamma».